



II edizione “Emozioni dal passato” 24 aprile 2021

PROVA DI LINGUA E CULTURA LATINA

Il candidato svolga la prova in ogni sua parte. Tempo a disposizione: 4 ore. È consentito l'uso dei dizionari latino-italiano e italiano. Lo studente è tenuto a non allontanarsi dalla postazione ripresa dalla telecamera per le prime tre ore. Non saranno concesse deroghe. I concorrenti potranno allontanarsi dalla postazione a turno una sola volta per un tempo massimo di 5 min. solo a partire dalla terza della prova, avvisando il docente preposto alla sorveglianza. Chi lascerà la postazione prima delle prime 3h senza consegnare l'elaborato sarà escluso dalla gara.

PRIMA PARTE: traduzione di un testo in lingua latina

TITOLO: L'EMOZIONANTE FORZA DELLA PAROLA

In questo brano, tratto dal “De oratore” (55-54 a.C.), Cicerone – per il tramite di Lucio Licinio Crasso, uomo politico ed oratore della generazione precedente alla sua – esalta la forza della parola. Essa non è solo strumento di comunicazione, ma anche di civilizzazione e coesione politica e sociale. Nell'opera, di struttura dialogica, Crasso discute con altri suoi contemporanei (tra i quali Marco Antonio, Gaio Aurelio Cotta, Publio Sulpicio Rufo, Mucio Scevola e Quinto Lutazio Catulo) sulle caratteristiche che debba avere il “perfetto oratore”, al quale si richiede una sintesi di perizia tecnica, apertura culturale, rettitudine morale: virtù che debbono essere sempre accompagnate da un profondo senso dello Stato.

PRE-TESTO

Qui Crasso – come soleva raccontare Cotta – diede l'avvio alla conversazione con un discorso sull'arte del dire, affinché gli animi di tutti si sollevassero dal colloquio del giorno precedente. Dopo aver detto che, a suo parere, Sulpicio e Cotta non erano tanto da esortare, quanto piuttosto da lodare, perché, per la grande perizia raggiunta, non solo erano considerati superiori ai propri coetanei, ma venivano anche giudicati eguali agli anziani, così continuò:

“Neque vero mihi quicquam [...] praestabilius videtur, quam posse dicendo tenere hominum mentes, adlicere voluntates, impellere quo velit, unde autem velit deducere: haec una res in omni libero populo maximeque in pacatis tranquillisque civitatibus praecipue semper floruit semperque dominata est. [...] Quid tam porro regium, tam liberale, tam munificum, quam opem ferre supplicibus, excitare adflictos, dare salutem, liberare periculis, retinere homines in civitate? [...] Age vero, ne semper forum, subsellia, rostra curiamque meditare, quid esse potest in otio aut iucundius aut magis proprium humanitatis, quam sermo facetus ac nulla in re rudis? Hoc enim

uno praestamus vel maxime feris, quod conloquimur inter nos et quod exprimere dicendo sensa possumus. Quam ob rem quis hoc non iure miretur summeque in eo elaborandum esse arbitretur, ut, quo uno homines maxime bestiis praestent, in hoc hominibus ipsis antecellat? Ut vero iam ad illa summa veniamus, quae vis alia potuit aut dispersos homines unum in locum congregare aut a fera agrestique vita ad hunc humanum cultum civilemque deducere aut iam constitutis civitatibus leges, iudicia, iura describere?

POST-TESTO

Non voglio passare in rassegna tutti gli altri vantaggi, che sono quasi infiniti. Per questo condenserò in poche parole il mio pensiero: io affermo che dalla saggia direzione di un perfetto oratore dipendono non solo il buon nome dell'oratore stesso, ma anche la salvezza di moltissimi cittadini e dell'intera nazione. Perciò continuate, o giovani, la strada intrapresa e attendete con impegno ai vostri studi, affinché possiate essere di onore a voi stessi, di utilità agli amici e di giovamento allo Stato".

traduzione di G. Norcio

SECONDA PARTE: risposta aperta a tre quesiti relativi alla comprensione e interpretazione del brano, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione per la risposta ad ogni quesito è di 12/15 righe di foglio protocollo.

1) La "parola" viene descritta nel brano come elemento distintivo dell'uomo in rapporto agli animali e come strumento di coesione sociale: rintraccia nel testo le espressioni che identificano queste idee e discutile sulla base delle tue conoscenze degli autori classici (e/o moderni).

2) "Spesso mi si chiede come sia possibile che delle parole possano mettere in crisi organizzazioni criminali potenti, capaci di contare su centinaia di uomini armati e su capitali forti. E come è possibile [...] che uno scrittore possa mettere in crisi organizzazioni capaci di fatturare miliardi di euro l'anno e di dominare territori vastissimi? È complicato dare una sola risposta e, in verità, l'unica risposta che mi viene in mente, la più plausibile, è che sia proprio la diffusione della parola a mettere paura. Quello che realmente spaventa è che si possa venire a conoscenza di determinati eventi e, soprattutto, che si possano finalmente intravedere i meccanismi che li hanno provocati". (Roberto Saviano, "La parola contro la camorra", Einaudi Stile Libero, 2010).

Questo passo di Roberto Saviano, scrittore in prima linea nella lotta alla camorra e alle organizzazioni mafiose, ripropone, a secoli di distanza da Cicerone, una riflessione sul potere della parola che ancora Saviano ha definito, in un'intervista al quotidiano la Repubblica del 16 ottobre 2016, l'arma più fragile e potente che esista. Quali emozioni e riflessioni suscita il confronto tra i due testi?

3) Commenta brevemente gli aspetti dello stile ciceroniano evidenziabili in questo passo.